

Noi Italia *in breve*

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

Edizione 2024

La piattaforma *web* Noi Italia - 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo contiene una selezione di oltre 100 indicatori statistici relativi a diversi fenomeni del nostro Paese (demografici, economici, sociali e ambientali), delle differenze regionali che lo caratterizzano e della sua collocazione nel contesto europeo.

Gli indicatori sono organizzati in sei aree tematiche (Popolazione e società, Istruzione e lavoro, Salute e welfare, Industria e servizi, Ambiente e agricoltura, Economia e finanza pubblica) articolate in 19 settori. Ogni settore è corredato da una sintesi descrittiva sull'andamento dei fenomeni e delle differenze territoriali, da grafici, un glossario e da riferimenti a pubblicazioni e *link* utili.

Per ogni settore e contesto territoriale (Italia, Regioni, Europa), è inoltre possibile consultare una *dashboard* interattiva che consente la visualizzazione, la condivisione e il download di dati e grafici, nonché la personalizzazione delle tavole di dati e il relativo *download* in formato *csv*.

La nuova edizione è consultabile alla pagina <https://noi-italia.istat.it/>.

POPOLAZIONE E SOCIETÀ

Popolazione

Al 1° gennaio 2023, con il 13,2% dei 449 milioni di abitanti dell'Unione europea (Ue), l'Italia (59 milioni) si conferma tra i primi paesi per importanza demografica, dopo Germania (84 milioni) e Francia (68 milioni). Oltre un terzo dei residenti è concentrato in sole tre regioni: Lombardia, Lazio e Campania.

Nel 2022, in Italia, il calo della popolazione (-0,1% rispetto all'anno precedente), anche se di intensità minore, rispetto agli anni della pandemia da *COVID-19*, è frutto di una **dinamica naturale** sfavorevole, caratterizzata da un eccesso dei decessi sulle nascite, solo in parte compensata dall'aumento della **dinamica migratoria**, contraddistinta da movimenti migratori con l'estero, di segno positivo. Il decremento demografico, rispetto al 2021, interessa quasi esclusivamente il Mezzogiorno (-0,4%). In decisa controtendenza, invece, il recupero di popolazione al Nord (+0,2%), dovuto in larga parte a una dinamica migratoria particolarmente favorevole, mentre risulta pressoché stabile la popolazione nel Centro Italia.

Tra gli spostamenti interni dei residenti, uno su tre interessa la tradizionale direttrice dei flussi che dal Mezzogiorno si dirige verso il Centro-nord. L'Emilia-Romagna e la Provincia autonoma di Trento evidenziano i tassi migratori interregionali più elevati (rispettivamente +3,8 per mille e + 3,0 per mille), Basilicata e Calabria i più bassi (-5,3 per mille, per entrambe).

Non si ferma la crescita dell'**indice di vecchiaia** che, al 1° gennaio 2023, raggiunge quota 193,1 (anziani ogni cento giovani), con un aumento di +5,5 punti percentuali rispetto al 2022. Tra le regioni, Liguria (270,9) e Sardegna (252,8) detengono i valori più elevati, mentre la Campania (148,6) e la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (131,8) i valori più bassi. In ambito Ue, l'Italia è il Paese con il più alto indice di vecchiaia.

Al 1° gennaio 2023, rispetto all'anno precedente, si registra un lieve decremento dell'**indice di dipendenza**, sceso a quota 57,4 (persone in età non lavorativa ogni cento in età lavorativa). Il decremento coinvolge tutte le aree d'Italia, a eccezione del Mezzogiorno (+0,3), confermando, in quest'area, la maggiore presenza di uno squilibrio tra le generazioni. In ambito Ue, l'Italia fa parte del gruppo dei paesi con indice di dipendenza più elevato della media europea (56,5).

Nel 2023, la **speranza di vita alla nascita** della popolazione residente italiana è di 81,1 anni per i maschi e di 85,2 per le femmine. L'indicatore, per entrambi i generi, dopo il decremento nel 2020, fa segnare un aumento dei livelli a partire dal 2021. Si vive mediamente più a lungo al Centro-nord, soprattutto nella Provincia autonoma di Trento, dove la speranza di vita è di 82,4 anni per i maschi e 86,9 anni per le femmine. Il valore minimo della speranza di vita si ha in Campania, sia per i maschi (79,4 anni) sia per le femmine (83,6 anni). L'Italia è tra i paesi europei con la speranza di vita alla nascita più elevata.

Nel 2022, il **numero medio di figli per donna** è pari a 1,24 (1,25 nel 2021), valore di gran lunga inferiore alla soglia minima a garantire il ricambio generazionale (circa 2,1 figli). L'età media della madre al parto è di 32,4 anni. A livello regionale, i livelli più alti di fecondità sono nelle Province autonome di Bolzano/ *Bozen* (1,64) e di Trento (1,36), mentre la Sardegna presenta il valore più basso (0,95), in calo rispetto al 2021 (0,99). Nella graduatoria europea, l'Italia è tra i Paesi dell'Ue a più bassa fecondità e tra quelli con il calendario riproduttivo più posticipato.

Nel 2022, in Italia i **matrimoni** celebrati sono 189.140. Come per il 2021, si registra una ripresa delle celebrazioni nuziali, rinviate da molte coppie a causa della pandemia. L'incremento è positivo sia rispetto al 2021 (+4,8%), sia al periodo pre-COVID (+2,7%, rispetto al 2019) e riguarda anche i primi matrimoni (146.222) che, dopo essersi dimezzati nel 2020, continuano la ripresa registrata nel 2021 e tornano ai livelli del 2019. Nel 2022, il **quoziente di nuzialità**, sceso a 1,6 matrimoni per mille abitanti nel 2020, è tornato al valore registrato nel 2019 (3,1 per mille) nel 2021, continua a crescere raggiungendo 3,2 matrimoni per mille abitanti. L'aumento del quoziente di nuzialità non è omogeneo in tutto il territorio nazionale: tutte le regioni del Centro-nord mostrano un aumento del quoziente, mentre in diverse regioni del Mezzogiorno, rispetto al 2021, il quoziente è diminuito. Nonostante ciò, fatta eccezione per la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (4,3 per mille), i valori più alti del quoziente si registrano proprio nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare in: Campania (3,9 per mille), Sicilia e Calabria (3,8 per mille), Puglia (3,7 per mille). Sardegna (2,7 per mille), Lombardia e Friuli-Venezia Giulia (2,8 per mille) presentano, invece, i valori più bassi. L'Italia è tra i Paesi dell'Ue con quozienti di nuzialità più bassi.

Nel 2022, le **separazioni** sono state 89.907 (-8,2% rispetto al 2021), mentre i **divorzi** sono stati 82.596, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (-0,7%). Il **tasso di separazione** per 10 mila abitanti (15,2 a livello nazionale) raggiunge il valore massimo in Sicilia (19,2) e il minimo nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (10,3), mentre il **tasso di divorzio** per 10 mila abitanti (14,0 a livello nazionale) vede in testa alla graduatoria Liguria (16,3) e Sicilia (16,1); all'ultimo posto, si colloca la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (9,6).

Stranieri

All'inizio del 2023, in Italia risiedono circa 5 milioni di **cittadini stranieri** (111mila in più rispetto

all'anno precedente), comunitari e non comunitari, che rappresentano l'8,7% del totale dei residenti. L'83,4% dei cittadini stranieri residenti in Italia si concentra nel Centro-nord.

Alla stessa data, sono regolarmente presenti poco più di 3,7 milioni di **cittadini non comunitari**, il 60% dei quali ha un permesso di soggiorno di lungo periodo. Nel corso del 2022 i nuovi permessi di

soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari sono quasi 449mila, con un aumento dell'86,0% rispetto al 2021, dovuto in larga parte alla crisi dei rifugiati provenienti dall'Ucraina a causa della guerra. Per tale ragione, nel 2022, le motivazioni prevalenti dei nuovi ingressi sono le richieste di asilo e protezione internazionale (45,1%), passate da circa 31mila a oltre 200mila (+556,0%), seguite dai ricongiungimenti familiari (28,1%) e dai motivi di lavoro (15,0%) in sensibile crescita rispetto al 2021 (+32,2%).

Storicamente gli stranieri sul territorio italiano si concentrano soprattutto nelle ripartizioni del Centro-nord dove, al 1° gennaio 2023, risiede l'83,4% degli stranieri residenti in Italia. La maggiore attrattività delle regioni del Centro-nord è confermata anche dai permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari: circa l'85% è stato rilasciato o rinnovato nel Centro-nord, soprattutto in Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto. L'incremento dei nuovi flussi di ingresso ha riguardato, invece, soprattutto il Sud e il Nord-Est.

Il **livello di istruzione** degli stranieri, nel 2023, è ancora inferiore a quello degli italiani: circa il 48,9% degli stranieri, nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni, ha conseguito al più la licenza media rispetto al 35,6% dei coetanei italiani; il 40,1% ha un diploma di scuola superiore e l'11,1% una laurea, a fronte, rispettivamente, del 44,3% e del 20,1% degli italiani della stessa fascia di età.

Nel mercato del lavoro, permangono differenze tra italiani e stranieri: nel 2023, il **tasso di occupazione** (20-64 anni) degli stranieri (65,1%), cresce meno intensamente di quello dei coetanei italiani e risulta ancora inferiore a quello degli autoctoni (66,4%). Il **tasso di disoccupazione** diminuisce maggiormente per gli stranieri che, tuttavia, continuano a presentare un valore dell'indicatore significativamente più elevato (11,3%), rispetto a quello degli italiani (7,2%). Il **tasso di inattività** (15-64 anni) degli stranieri (30,5%) resta invece inferiore a quello degli autoctoni (33,6%).

Condizioni economiche delle famiglie

Nel 2021, il **reddito familiare** netto medio annuo è di 33.798 euro (2.816 euro al mese), ma essendo la distribuzione dei redditi asimmetrica la metà delle famiglie non supera i 26.979 euro (2.248 euro al mese). La distribuzione del reddito a livello regionale mostra sostanziali differenze: Calabria e Sicilia sono le regioni dove la disuguaglianza, misurata in termini di concentrazione del reddito, è più elevata, mentre la maggiore uniformità nella distribuzione dei redditi si registra nelle Marche e nella Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*. La disuguaglianza nella distribuzione del reddito in Italia è superiore alla media Ue.

Nel 2022, la **spesa media mensile** delle famiglie residenti in Italia è pari in valori correnti a 2.625 euro, in marcato aumento (+8,7%) rispetto al 2021, ma la crescita in termini reali è pressoché nulla, per effetto dell'inflazione (+8,7% la variazione su base annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA). Le famiglie spendono in media 482 euro mensili per prodotti alimentari e bevande analcoliche, mentre la spesa per beni e servizi non alimentari è di 2.143 euro al mese. Il capitolo di spesa che pesa maggiormente è quello per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, manutenzioni ordinarie e straordinarie per un totale di 1.010 euro al mese (38,5% della spesa media familiare totale). Nel Nord-ovest si spendono in media 755 euro in più del Mezzogiorno. Le regioni con la spesa media mensile più elevata sono Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (3.466 euro) e Lombardia (3.051 euro), mentre Puglia e Calabria sono quelle con la spesa più contenuta (rispettivamente, 1.983 e 1.839 euro al mese).

Nel 2022, sono in condizione di **povertà assoluta** oltre 2,18 milioni di famiglie (8,3% del totale delle famiglie residenti, da 7,7% nel 2021), per un totale di oltre 5,6 milioni di individui (9,7%, in crescita dal 9,1% dell'anno precedente). Il peggioramento della povertà assoluta è imputabile, in larga misura,

alla forte accelerazione dell'inflazione. I minori colpiti dalla povertà assoluta sono 1 milione 269 mila, appartenenti a 720 mila famiglie. Gli stranieri in povertà assoluta sono oltre 1 milione 700 mila, con un'incidenza della povertà assoluta tra gli stranieri pari al 34,0%, valore di oltre quattro volte e mezzo superiore a quello degli italiani. La situazione è particolarmente critica per chi vive in affitto: oltre 983 mila famiglie in povertà assoluta vivono in affitto (45% delle famiglie povere). L'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie in affitto è del 21,2%, mentre tra quelle che vivono in abitazioni di proprietà è del 4,8%. Entrambi i valori sono in crescita rispetto al 2021. Nel 2022, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,7%), con un picco nel Sud (11,2%) seguito da Nord-est (7,9%) e Nord-ovest (7,2%); il Centro conferma i valori più bassi di incidenza (6,4%).

Nel 2022, sono in condizione di **povertà relativa** oltre 2,6 milioni di famiglie (10,1% del totale delle famiglie residenti, in calo dal 10,9% del 2021), per un totale di 8,2 milioni di individui (14,0%, in calo rispetto al 14,8% dell'anno precedente). Nel 2022, l'incidenza della povertà relativa familiare decresce nel Mezzogiorno (19,3% rispetto al 21,2% nel 2021); in particolare, nel Sud passa dal 23,1% al 20,6%, mentre le restanti ripartizioni mostrano stabilità.

Nel 2022, nel Mezzogiorno vive in **condizione di grave deprivazione materiale e sociale** il 9,3% della popolazione residente (oltre 1,8 milioni di individui), mentre nel Nord-est l'1,6% (oltre 182mila individui).

Nel 2023, rispetto all'anno precedente, aumenta la percentuale delle **persone molto o abbastanza soddisfatte per la propria situazione economica** (59,5%). Il Nord-ovest (63,4%) è l'area geografica in cui questa percentuale è più elevata, mentre il Mezzogiorno è l'area con la minor percentuale di soddisfatti (53,4%).

Cultura e tempo libero

Nel 2022, le famiglie italiane destinano a **consumi culturali e ricreativi** il 6,9% della loro spesa, un valore inferiore alla media dei Paesi Ue (8,4%).

Nel 2023, continua la ripresa generalizzata della **fruizione delle attività culturali** svolte fuori casa, iniziata nel 2022, dopo il calo senza precedenti registrato negli anni della pandemia. Gli incrementi più consistenti hanno riguardato soprattutto: gli altri concerti di musica (21,7% rispetto all'11,2% del 2022), la visione di spettacoli cinematografici (40,9% rispetto al 30,6% del 2022), le visite a musei e mostre (32,6% rispetto al 22,6% del 2022) e quelle a siti archeologici e monumenti (29,7% rispetto al 20,7% del 2022). Le regioni in cui le famiglie hanno destinato ai consumi culturali e ricreativi una quota maggiore della spesa finale sono: Piemonte (7,9%), Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (7,4%), Emilia-Romagna e Umbria (entrambe al 7,3%).

Nel 2023 rispetto all'anno precedente, aumenta la quota di **lettori di libri** (40,1% della popolazione di sei anni e più; 39,3% nel 2022). Tra questi, il 43,7% legge fino a 3 libri l'anno, mentre i "lettori forti" (12 o più libri letti in un anno) sono il 15,4%. La lettura di libri è soprattutto prerogativa della componente femminile della popolazione e dei giovani. Nel Mezzogiorno si registra una minore propensione alla lettura (28,5%), con l'eccezione della Sardegna, che registra una quota più elevata (38,6%) rispetto alle altre regioni della ripartizione geografica.

Nel 2022, la quota di titoli pubblicati a stampa, per i quali è disponibile anche una versione *e-book*, è pari al 45% della produzione editoriale, in leggero aumento (+2,6%) rispetto al 2021, ma nel 2023, solo il 12,9% per cento degli utenti di Internet utilizza la rete per accedere ai libri

in formato digitale. Per questo tipo di attività le percentuali, per entrambi i sessi, sono più elevate nelle fasce di età più giovani e con un vantaggio a favore delle femmine, tra le quali la lettura dei libri in formato digitale è più diffusa.

Nel 2023, è in leggero calo la quota di **lettori di quotidiani** (26,1% della popolazione di 6 anni e più; 26,8% nel 2022). I maschi, più delle femmine, hanno l'abitudine di leggere quotidiani e, per entrambi i sessi, i maggiori lettori di quotidiani appartengono alle fasce di età dai 45 anni e più. Nel 2023 al Nord, rispetto alle altre ripartizioni, la lettura dei quotidiani coinvolge una percentuale più alta dei residenti, in particolare nel Nord-est (32,7%). Nel Mezzogiorno, fa eccezione la Sardegna, dove la quota di lettori di quotidiani (30,7%) supera quella di alcune regioni settentrionali, così come la quota dei lettori forti che leggono quotidiani cinque o più volte a settimana (pari al 36,8%).

Nel 2023, la percentuale di individui che leggono **giornali, informazioni e riviste su Internet** (44,2%) rimane sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il fenomeno è più diffuso tra i maschi (46,8%, con una differenza di 5 punti percentuali rispetto alle femmine). La fascia di età più attiva è quella tra i 25 e i 54 anni, con un picco nella fascia di età 35-44 anni (62,1%).

Su scala europea, l'Italia occupa l'ultima posizione nell'utilizzo della rete finalizzato alla fruizione di contenuti culturali.

Nel 2022, poco più di un terzo della popolazione di tre anni e più (34,6%) pratica **sport nel tempo libero**. La quota più elevata è nel Nord-est (41,9%), in particolare in Trentino-Alto Adige/Südtirol (56,0%), mentre quella più bassa è nel Mezzogiorno (24,6%), dove la quota minima si registra in Calabria (18,9%). Soltanto poco più un quarto della popolazione si dedica alla pratica sportiva in modo continuativo.

Criminalità e sicurezza

Nel 2022, i **delitti denunciati** sono stati circa 2 milioni 256 mila, circa 38 ogni mille abitanti, il 7,2% in più rispetto all'anno precedente. Tale ammontare è di poco inferiore rispetto a quello rilevato nell'anno 2019, prima della pandemia, quando si è verificato un repentino calo dei reati, in larga parte imputabile ai mutati comportamenti sociali e al distanziamento.

Nel 2022, aumentano, in generale, i delitti contro il patrimonio, con l'eccezione rilevante delle **truffe e frodi informatiche** (-7,1%), per le quali si interrompe un *trend* positivo pluriennale, che aveva raggiunto l'apice nel 2021 con quasi 300 mila denunce. In particolare, sono in forte crescita i **furti** (+18,7%, rispetto al 2021), che costituiscono il 42,7% del totale dei delitti e colpiscono circa 16 persone ogni mille abitanti, e le **rapine** (+16,1%).

Nel 2022, sono in aumento gli **omicidi volontari** consumati e tentati (rispettivamente +8,9% e +9,7% rispetto all'anno 2021) e, in misura maggiore, le **denunce di violenza sessuale** (+19,3%), che rappresentano solo una parte esigua delle violenze sessuali effettivamente commesse.

Nel 2022, gli **omicidi volontari** consumati sono 331 (0,56 per 100 mila abitanti), valore in crescita (+9%) rispetto all'anno precedente. Nel Mezzogiorno, rispetto al Centro-nord, si registra un'incidenza decisamente più elevata degli omicidi volontari (rispettivamente 0,78 e 0,45 omicidi per 100mila abitanti). Nel 2022, tre **vittime di omicidio** su cinque sono maschi. Nel Centro-nord l'incidenza degli omicidi non presenta differenze di genere, mentre nel Mezzogiorno quasi i tre quarti degli omicidi hanno come vittima un maschio. Quando la vittima è una femmina, l'elemento che connota questi crimini è il fatto che l'evento si consuma prevalentemente in ambito familiare: nel 48,4% dei casi l'assassino è il *partner* o l'ex *partner*, nel 34,1% è un altro parente. Quando la vittima è un maschio, invece, solo il

17,9% degli omicidi avviene all'interno della relazione di coppia attuale o passata, mentre nel 54,6% non risulta alcuna relazione tra autore e vittima.

Nel 2023, la quota più elevata di famiglie che percepisce il rischio di criminalità si registra nel Centro (26,1%), seguita dal Nord-Ovest (23,1%). Le regioni che manifestano le percentuali più elevate sono Campania (33,6%) e Lazio (32,8%), dove il valore è sensibilmente superiore al dato nazionale (23,3%).

Alla fine del 2023, i **detenuti** presenti nelle strutture penitenziarie per adulti sono oltre 60 mila, aumentati del 7,1% rispetto all'anno precedente. La quasi totalità dei detenuti è di sesso maschile (95,8%), quota stabile nel tempo, mentre gli stranieri costituiscono il 31,4% del totale dei detenuti.

A fronte di una capienza degli istituti penitenziari sostanzialmente immutata (-0,3%), tra il 2022 e il 2023, l'aumento del numero dei detenuti presenti ha comportato un aumento dell'**indice di affollamento delle carceri**, che passa da 109,5 detenuti per cento posti regolamentari nel 2022, a 117,6 nel 2023. Alla fine del 2023 il 69,3% degli istituti penitenziari (131 su 189) risulta in condizioni di sovraffollamento, ovvero ospita più detenuti di quanti siano i posti regolamentari destinati a tale scopo. Negli istituti sovraffollati è ospitato l'80,2% delle persone detenute in Italia. La necessità di custodire distintamente i detenuti, oltre che per sesso anche secondo altri criteri (tossicodipendenti, detenute madri, detenuti a custodia attenuata, di alta sicurezza, eccetera), può portare localmente a situazioni più critiche di quanto il dato nazionale sul sovraffollamento possa suggerire. A livello regionale, il sovraffollamento maggiore si riscontra in Puglia e in Lombardia (rispettivamente 151,8 e 141,8 detenuti per 100 posti letto regolamentari).

ISTRUZIONE E LAVORO

Istruzione

Nel 2022, in Italia la **spesa pubblica in istruzione** incide sul Pil per il 4,1%, valore più basso di quello medio europeo (4,7%).

Nel 2023, prosegue il miglioramento del **livello di istruzione degli adulti** (25-64 anni), per effetto dell'ingresso di generazioni di giovani, mediamente più istruiti, e l'uscita di generazioni di anziani, in genere meno istruiti. La quota di coloro che hanno conseguito al più la licenza media è scesa al 34,8%, con una percentuale più elevata tra i maschi (37,3%, rispetto al 32,3% delle femmine). Nel Mezzogiorno la quota di coloro che hanno conseguito al più la licenza media raggiunge il 42,6%.

Nel 2021, il tasso di **partecipazione di giovani** (20-24 anni) al sistema di **istruzione e formazione** è pari al 38,3%, con elevate differenze tra le regioni. L'Emilia-Romagna ha il valore più alto (53,9%), seguita dal Lazio (53,5%). Valori inferiori alla media si registrano, invece, per tutte le regioni del Mezzogiorno (con la sola eccezione dell'Abruzzo), per tre regioni del Nord (Veneto, Liguria e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*) e per la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*. L'Italia mostra un valore inferiore a quello dell'Ue (44,8%).

Nel 2023, in Italia, diminuisce la quota di **giovani** (18-24 anni) **che abbandonano precocemente gli studi** (10,5%), ma nel Mezzogiorno l'incidenza ha un valore più elevato (14,6%). L'abbandono precoce degli studi riguarda più i ragazzi (13,1%) delle ragazze (7,6%). Il *benchmark* europeo è fissato al 9% per il 2030.

Nel 2023, i **giovani** (15-19 anni) **che non lavorano e non studiano** (i cosiddetti NEET, dall'acronimo inglese di *Not in Education, Employment or Training*) sono circa il 16,1% della popolazione di età

tra i 15 e i 29 anni. La quota è più elevata tra le femmine (17,8%) che tra i maschi (14,4%) e nel Mezzogiorno risulta il doppio (24,7%) del Centro-nord (11,2%). L'Italia è tra i paesi con le percentuali di NEET più elevate.

Nel 2023, la percentuale delle persone (25-34 anni) con un **titolo di studio universitario** è del 30,6%. Il divario di genere è molto ampio e a favore delle femmine (37,1%, rispetto al 24,4% dei maschi). Per

l'Italia, il valore è ancora molto lontano dall'obiettivo medio europeo stabilito per il 2030 dal Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (almeno il 45% nella classe di età 25-34 anni).

Nel 2023, aumenta la partecipazione degli adulti alle attività formative - fondamentale per favorire l'occupazione degli individui e la loro vita sociale e relazionale - coinvolgendo l'11,6% della popolazione nella fascia di età tra i 25 e i 64 anni.

Mercato del lavoro

Nel 2023, il **tasso di occupazione** (20-64 anni) sale al 66,3% (+1,5 punti percentuali rispetto al 2022). Evidente lo squilibrio di genere a sfavore delle femmine (56,5% a fronte del 76,0% dei coetanei maschi), mentre a livello territoriale i divari sono marcati: nel Centro-nord sono occupate oltre sette persone su 10, mentre nel Mezzogiorno solamente cinque persone su 10; gli estremi variano tra il 48,4% di Calabria e Campania e il 79,6% della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*. Nel confronto europeo (dati al 2022), pur essendosi ridotto il divario con la media Ue, l'Italia scende all'ultima posizione dei Paesi Ue a seguito del miglior andamento della Grecia; inoltre, per quanto riguarda il divario di genere, peggiora la distanza dal resto dell'Ue.

Nel 2023, l'incidenza del **lavoro a termine** scende al 16,0% (-0,8 punti percentuali rispetto al 2022). La quota dei lavoratori a tempo determinato è più elevata nel Mezzogiorno (21,5%). Al contempo, si registra una lieve riduzione degli occupati *part-time*, la cui incidenza scende complessivamente al 18,0% con forti differenze tra maschi (8,1%) e femmine (31,5%).

In calo il **lavoro irregolare** che, però, nel 2021 incide ancora in misura rilevante e coinvolge l'11,3% degli occupati. Il Mezzogiorno presenta l'incidenza più elevata (15,6%) con la Calabria che registra il valore più alto (19,6%); al Centro è il Lazio a presentare il tasso più elevato (13,6%). Il Nord-est mantiene in media la minor incidenza, con il valore più basso nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (7,9%). Il lavoro sommerso, oltre a essere maggiormente diffuso nelle unità produttive più piccole, è caratterizzato da forti specificità settoriali: nelle costruzioni il tasso di irregolarità nel Mezzogiorno (19,4%) è più alto della media nazionale di 5,8 punti percentuali; il settore dei servizi presenta una variabilità territoriale più contenuta rispetto agli altri settori.

Nel 2023, il **tasso di disoccupazione** (15-74 anni) diminuisce di 0,4 punti percentuali rispetto al 2022 attestandosi all'7,7% con differenze tra la componente femminile e maschile della popolazione (rispettivamente 8,8% e 6,8%). Forti le differenze territoriali con il valore del Mezzogiorno (14,0%) che, seppure in calo, supera di oltre tre volte quello del Nord-est (4,4%) e di oltre due quello del Centro, con un picco del 17,4% in Campania. Il tasso di **disoccupazione giovanile** (15-24 anni) diminuisce, rispetto all'anno precedente, attestandosi al 22,7%. Anche tra i giovani, l'indicatore si conferma più elevato per la componente femminile (25,2% a fronte del 21,1% di quella maschile). In diminuzione la quota di disoccupati che cercano lavoro da almeno un anno (-2,5 punti percentuali), con un valore pari al 54,8%.

Nel 2023, il **tasso di mancata partecipazione** (15-74 anni), che dà conto di quanti sono disponibili a lavorare, pur non cercando attivamente lavoro, dopo il forte calo del 2022, registra un'ulteriore, ma meno intensa, riduzione (-1,4 punti percentuali), attestandosi al 14,8%: comunque più alto per le femmine di quasi 6 punti percentuali rispetto ai maschi. Il valore del Mezzogiorno (28,0%) è tre volte superiore a quello del Centro-nord. Il divario di genere a sfavore delle femmine (5,7 punti percentuali a livello nazionale), registrato nel Mezzogiorno (11,7 punti), è superiore del doppio di quello nazionale, mentre è di 4 punti

percentuali nel Centro-nord.

SALUTE E WELFARE

Sanità e salute

Nel 2021, in Italia la **spesa sanitaria pubblica** è di gran lunga inferiore rispetto a quella di altri paesi europei. A parità di potere di acquisto, a fronte di 3.051 dollari per abitante spesi in Italia nel 2021, Finlandia, Belgio e Irlanda superano i 4 mila dollari per abitante; Austria, Danimarca, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svezia superano i 5 mila dollari di spesa, mentre la Germania, con i suoi 6.424 dollari per abitante, si conferma al primo posto per spesa pro capite.

Il confronto europeo evidenzia che in Italia, nel 2022, la quota di **spesa sanitaria privata** sulla spesa sanitaria complessiva (pubblica e privata) è uguale al 24,1%. I paesi in cui i contributi della spesa privata sono maggiori si registrano in Grecia (40,8%) e Portogallo (36,6%); tutti gli altri Paesi dell'Ue presentano quote inferiori al 30% e i contributi minori spettano a Germania (13,5%) e Lussemburgo (13,0%).

Nell'ultimo quinquennio, dopo anni segnati da una costante diminuzione della dotazione di posti letto, l'**offerta ospedaliera** sembra essersi assestata in quasi tutte le regioni italiane. Nel 2021 l'assistenza ospedaliera si è avvalsa di 995 istituti di cura. I posti letto ospedalieri sono pari a 3,1 per mille abitanti. Si conferma un divario tra le aree geografiche del Paese: il Mezzogiorno, con 2,7 posti letto per mille abitanti, si posiziona al di sotto della media nazionale (3,1 per mille abitanti), a differenza del

Nord-ovest e del Nord-est che, con 3,3 posti letto per mille abitanti, superano il valore nazionale. I valori più bassi si registrano in Calabria e Campania (rispettivamente 2,2 e 2,5). I valori più alti si osservano in: Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (3,7), Provincia autonoma di Trento (3,7) ed Emilia-Romagna (3,6). L'Italia è tra i Paesi dell'Ue con i livelli più bassi di posti letto per mille abitanti.

Nel 2022, non si registra un pieno recupero del decremento dell'attività ospedaliera rilevato nel 2020, in conseguenza della pandemia da *COVID-19*. I **ricoveri ospedalieri** per 100 mila abitanti in regime ordinario, per le malattie del sistema circolatorio, sono il 12,8% più bassi rispetto al 2019 (da 1.810 nel 2019 a 1.578 nel 2022); quelli per tumori sono inferiori del 5,2% (da 1.102 a 1.044). Il recupero dei ricoveri per malattie del sistema circolatorio resta più consistente per i maschi (nel 2022 il tasso di ricovero è inferiore del 10,6% rispetto al 2019), mentre per i tumori risulta più consistente per le femmine (-2,9% nel 2022 rispetto al 2019).

Nel 2022, il recupero di parte dell'attività ospedaliera, dopo la crisi pandemica del 2020, si accompagna anche ad un aumento dell'emigrazione ospedaliera in tutte le regioni, rispetto all'anno precedente. Le regioni che risultano più attrattive, ossia con un'immigrazione ospedaliera di entità maggiore dell'emigrazione ospedaliera, sono principalmente nel Centro-Nord; tra esse, l'Emilia-Romagna con un **indice di attrazione** pari a 3,0 nel 2022, e con un'immigrazione ospedaliera in costante aumento dal 2018.

Nel 2021, il tasso di **mortalità evitabile** (i decessi sotto i 75 anni che potrebbero essere evitati con un'assistenza sanitaria adeguata e stili di vita più salutari) è di 19,2 decessi per 10 mila abitanti. La mortalità evitabile è costituita da due componenti: la **mortalità trattabile**, cioè la mortalità che potrebbe essere contenuta grazie a una tempestiva prevenzione secondaria e a trattamenti sanitari adeguati (il cui tasso è pari a 6,4 decessi per 10 mila abitanti), e la **mortalità prevenibile**, che può essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica (il cui tasso è pari a 12,8 decessi per 10 mila abitanti). I maschi hanno un tasso di mortalità evitabile più alto delle femmine

(rispettivamente 25,5 e 13,4 per 10 mila abitanti). In particolare, lo svantaggio maschile è principalmente dovuto alla componente prevenibile, ossia quella maggiormente legata agli stili di vita (abuso di alcol, maggiore propensione a fumare, non adeguata alimentazione, eccetera) e ai comportamenti più a rischio (eventi accidentali, attività lavorativa, eccetera).

Nel 2021, la mortalità evitabile presenta delle forti disuguaglianze territoriali: il Nord-est ha il tasso di mortalità evitabile più basso, pari a 16,9 decessi per 10mila abitanti, mentre il Mezzogiorno quello più alto, cioè 21,8 decessi. Le differenze territoriali sono più accentuate per la componente della mortalità trattabile che prevenibile. Le regioni presentano profili diversi per le due componenti della mortalità evitabile: alcune hanno solo una componente più elevata della media nazionale e non entrambe, indicando come sia necessario adottare politiche differenziate sul territorio. L'Italia presenta una mortalità evitabile tra le più basse in ambito europeo.

Nel 2021, i **decessi per COVID-19** sono 63.651 con un tasso pari a 8,2 decessi per 10mila abitanti, inferiore rispetto al 2020. Anche i tassi di mortalità delle principali cause di morte, cioè le **malattie dell'apparato cardiocircolatorio** (26,7 decessi per 10 mila abitanti) e i **tumori** (23,3 decessi per 10 mila abitanti) sono diminuiti rispetto all'anno precedente. Le disuguaglianze di genere continuano a essere più marcate per i tumori. Anche per il 2021, si conferma lo svantaggio del Mezzogiorno per la mortalità dovuta alle malattie del sistema circolatorio (31,6 decessi per 10 mila abitanti), rispetto a tutte le altre ripartizioni, mentre il Nord-ovest presenta il tasso più alto per la mortalità per tumore (23,8 decessi per 10mila abitanti). I tassi di mortalità per tumori e per malattie del sistema circolatorio, più bassi della media Ue, sono inferiori a quelli della maggior parte dei paesi europei.

Nel 2021, in Italia il tasso di **mortalità infantile**, importante indicatore del livello di sviluppo e benessere di un Paese, è pari a 2,6 decessi per mille nati vivi, leggermente superiore al 2020. Nel Mezzogiorno, si registra il tasso mortalità infantile più alto di tutto il Paese (3,2 decessi per mille nati vivi). L'Italia si conferma tra i paesi con il più basso valore del tasso di mortalità infantile.

Nel 2021, in Italia, si registra un incremento, rispetto all'anno precedente, delle percentuali di **persone obese** (11,4%), di **fumatori** (19,6%) e di **consumatori di alcol a rischio** (15,3%). In particolare, tra le ripartizioni, la quota di fumatori più alta si rileva nel Centro (20,7%), mentre nel Nord-est è più alta la quota di consumatori di alcol a rischio (18,1%) e nel Mezzogiorno quella di persone obese (13,0%).

Protezione sociale

Nel 2022, in Italia, la **spesa per la protezione sociale** è il 30,5% del Pil. L'andamento relativo agli anni 2018- 2022 evidenzia un incremento di +1,7 punti percentuali, nonostante il decremento di 1,3 punti percentuali registrato nell'ultimo anno, dovuto in parte alla cessazione delle misure di sostegno al reddito e alle famiglie introdotte per contrastare gli effetti economici della pandemia da **COVID-19**. È destinata prevalentemente alla funzione vecchiaia (47,9%) e alla funzione malattia (22,9%), ma è rilevante anche l'incidenza delle due funzioni congiunte, "disoccupazione e altra esclusione sociale non altrove classificata" (10,1%). Nel 2021, la spesa pro capite per la protezione sociale è pari a 9.785 euro annui, appena al di sopra della media Ue (9.538 euro). Se rapportata al Pil, la spesa dell'Italia (31,8%) supera la media Ue (29,9%).

Nel 2021, il **tasso di pensionamento** (calcolato come rapporto tra il numero totale delle pensioni e la popolazione al 31 dicembre dell'anno di riferimento) è pari al 37,9% e registra una lieve crescita, rispetto agli anni precedenti.

Nel 2021, la **spesa per prestazioni sociali** in percentuale del Pil (20,2%) è diminuita, rispetto al 2020 (22,4%). Le prestazioni sociali pro capite (6.231 euro) risultano, allo stesso modo, in diminuzione. A influenzare la flessione dell'indicatore sono sia la diminuzione degli importi

erogati (372,6 miliardi nel 2020, rispetto ai 368,5 nel 2021), sia l'aumento del Pil. La spesa per prestazioni sociali è solo in parte finanziata dai contributi sociali, come emerge dall'indice di copertura previdenziale, misurato dal rapporto tra contributi e prestazioni, in aumento nel 2021 (68,8%) rispetto al 2020 (66,0%).

Nel 2021, l'incidenza dei **trattamenti pensionistici** sul Pil è pari al 17,1%, inferiore di 1,3 punti percentuali a quella dell'anno precedente. Tuttavia, è bene considerare che il valore dell'indicatore è determinato non solo dal decremento dei trattamenti pensionistici erogati (circa 305,7 miliardi a fronte di 310,9 miliardi nel 2020), ma anche dall'andamento del Pil, in ripresa dopo la pandemia da *COVID-19*. Nel 2021, anche la quota di reddito medio per abitante alimentata da trattamenti pensionistici (45,1%) è diminuita, rispetto all'anno precedente (48,9%). La diminuzione dell'indicatore, in costante aumento dal 2000, è causata dalle variazioni del Pil *post-pandemiche*.

Nel 2021, la **spesa dei Comuni per i servizi sociali**, al netto del contributo degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale, ammonta a 8 miliardi e 376 milioni di euro, corrispondenti allo 0,46% del Pil. Il 37,7% delle risorse gestite dai Comuni per i servizi sociali è destinato alle famiglie con figli, il 26,3% ai disabili, il 15,0% agli anziani. Dopo un aumento degli interventi a supporto delle famiglie in difficoltà economica dovuto alla pandemia, la spesa per "povertà, disagio adulti e senza dimora" passa dal 12,2% nel 2020, al 10,8% nel 2021. La spesa residua è rivolta per il 4,2% agli immigrati, per lo 0,3% alle dipendenze e per il 5,7% alle spese generali, di organizzazione e per i servizi rivolti alla multiutenza.

Nel 2021, nelle regioni del Mezzogiorno i livelli di **spesa pro capite per la rete territoriale dei servizi sociali** sono decisamente inferiori rispetto alle regioni del Centro-Nord, a eccezione della Sardegna, dove i Comuni hanno speso 279 euro per abitante, valore ben al di sopra della media nazionale (142 euro). Nelle altre regioni del Mezzogiorno, si passa da un minimo di 37 euro per abitante in Calabria a un massimo di 97 euro in Puglia. Nel Centro-nord, viceversa, dove si concentra il 78% della spesa per i servizi sociali, si passa da un minimo di 113 euro pro capite in Umbria fino a un massimo di 592 euro per la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*.

Nell'anno educativo 2021/2022, il 59,6% dei Comuni italiani ha offerto **servizi socio-educativi per la prima infanzia**. Il 57,9% dei Comuni ha offerto il servizio di nido (incluse le sezioni primavera); il 12,7% ha garantito un'offerta di servizi integrativi per la prima infanzia. Rispetto al precedente anno educativo, si registra un aumento dell'8,3% degli iscritti ai nidi comunali o privati convenzionati con i Comuni. Complessivamente, al 31 dicembre 2021, il numero degli iscritti ai servizi educativi per la prima infanzia finanziati dai Comuni recupera quasi 14 mila unità, rispetto al 2020, contando oltre 190 mila bambini. La percentuale di bambini tra 0 e 2 anni accolti nelle strutture pubbliche, o finanziate dal settore pubblico, si è attestata al 15,2%, in aumento, rispetto al 13,7% dell'anno precedente. A livello regionale, l'indicatore di diffusione dell'offerta pubblica di servizi socio-educativi per la prima infanzia presenta variazioni molto significative: nell'anno educativo 2021/2022 si passa dal 100% dei Comuni che garantiscono la presenza dei servizi, in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e in Friuli-Venezia Giulia, al 24,4% della Basilicata.

INDUSTRIA E SERVIZI

Turismo

Nel 2022, in Italia sono presenti 32.425 alberghi e oltre 192 mila esercizi extra-alberghieri, per un'offerta complessiva di circa 5,2 milioni di posti letto. La maggiore capacità ricettiva si trova nel Nord-Est con 1,8 milioni di posti letto (33,8% del totale nazionale). Rispetto all'anno precedente, aumenta l'**offerta degli esercizi ricettivi**: si rileva un incremento dell'1,0% del numero degli esercizi alberghieri e del 2,1% degli esercizi extra-alberghieri. Le strutture

ricettive offrono, in media, 88,1 posti letto ogni mille abitanti, a fronte di una media europea di 64,7. Il Nord-est è la ripartizione con il più elevato numero di posti letto per mille abitanti (152,2); tutte le sue regioni superano il numero di posti letto per mille

abitanti rilevato a livello nazionale (88,1). Il Nord-ovest registra, invece, il valore più basso (52,0), con l'eccezione della Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* che, con 469,0 posti letto per mille abitanti occupa il primo posto nella graduatoria delle regioni italiane. Nel Centro, solo il Lazio ha un numero di posti letto per mille abitanti (75,8) inferiore a quello nazionale.

Nel 2022, i **flussi turistici negli esercizi ricettivi**, dimezzati nel 2020 a causa della pandemia da *COVID-19*, tornano a crescere: si contano 412,0 milioni di presenze totali (+42,5% rispetto al 2021) e 118,5 milioni di arrivi (+50,6% rispetto al 2021), cifre che, tuttavia, non raggiungono i volumi di arrivi e presenze registrati nel 2019. Gli incrementi delle presenze sono di gran lunga più elevati per i clienti non residenti in Italia (+89,5%), rispetto ai residenti in Italia (+15,2%). La permanenza media, pari a 3,48 notti, si riduce leggermente (-0,20 notti, rispetto al 2021). Nel 2022, Veneto, Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna registrano il maggior numero di presenze turistiche, complessivamente circa il 57,8% del totale delle presenze rilevate in Italia.

Nel 2022, la **domanda turistica della popolazione residente** è in ripresa: i viaggi effettuati sul territorio nazionale, per motivi di vacanza e di lavoro, salgono a circa 44 milioni (+18,3% rispetto al 2021; 17,6 milioni i pernottamenti recuperati), valore tuttavia inferiore a quello pre-pandemico (-19% rispetto al 2019). Le regioni più visitate dai residenti in Italia sono: Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Lazio e Campania, ospitanti complessivamente il 53,9% dei flussi turistici, con quote che variano tra il 6,3% della Campania e l'11,1% della Toscana. Quest'ultima Regione è la meta privilegiata per le vacanze (11,2%), soprattutto se brevi (12,2%), mentre è seconda in classifica (10,4%) per i soggiorni lunghi, subito dopo l'Emilia-Romagna (11,3%). Per lavoro si viaggia di più in Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna che, complessivamente, accolgono il 42,3% dei viaggi di affari in Italia.

Nel 2022, la **partecipazione al turismo** cresce in tutto il Paese, soprattutto nel primo e secondo trimestre 2022, rispetto agli stessi periodi del 2021, ancora interessati in parte dall'emergenza sanitaria da *COVID-19*. La percentuale di residenti che, in media, hanno effettuato almeno un viaggio passa dal 14,9%, nel 2021 al 19,4% nel 2022 (24,2% nel 2019).

Permangono forti differenze nella **propensione a viaggiare per turismo**: la popolazione residente al Sud e nelle Isole viaggia meno, rispetto alla popolazione residente nelle altre regioni italiane. La partecipazione al turismo è maggiore nel Nord-ovest, nei primi nove mesi del 2022, soprattutto in estate (55,0%), quando le quote dei relativi residenti che viaggiano superano quelle registrate prima della pandemia. In autunno, invece, la propensione a viaggiare è maggiore nel Nord-est (20,4% rispetto al 18,5% del Nord-ovest).

Nel 2022 in Europa il 48,3% dei residenti di 15 anni e più ha effettuato almeno una vacanza lunga (quattro notti e più), recuperando, rispetto al 2020, oltre 10 punti percentuali. L'Italia (37,4%) resta ampiamente al di sotto della media europea (48,3%).

Strutture produttive

In Italia, nel 2021 aumenta il **numero di imprese** per abitante (76,7 ogni mille abitanti). Per densità di attività produttive, il nostro Paese si colloca sopra la media Ue (69,3), ma emerge una maggior frammentazione del tessuto produttivo italiano, con una **dimensione media** di impresa (3,9 addetti) inferiore alla media europea (5,0 addetti). A livello territoriale, il Centro-nord si caratterizza per un rapporto molto elevato di imprese (82,6 per mille abitanti), rispetto al Mezzogiorno (64,9 per mille abitanti) e per un numero medio di addetti per impresa (4,3) superiore alla media nazionale. Il Mezzogiorno ha invece una dimensione media aziendale

più bassa (2,9).

Anche per il 2021 come quarto anno consecutivo, cresce il **tasso di sopravvivenza** delle imprese, a cinque anni dalla nascita, arrivando a quota 46,4, segno di una maggiore resistenza delle imprese italiane sul mercato.

In Italia, nel 2021, l'incidenza dei **lavoratori indipendenti** sul totale dei lavoratori delle imprese è del 27,1%, con il picco del 33,8% nel Mezzogiorno, quota tra le più elevate tra i Paesi dell'Unione europea e quasi doppia rispetto alla media Ue (15,9%). Tra le maggiori economie dell'Ue, Germania (8,1%) e Francia (13,3%) presentano quote molto più contenute.

Nel 2021, le imprese italiane producono in media 141,7 euro di **valore aggiunto per addetto** ogni 100 euro di costo del lavoro unitario, con un aumento di competitività di costo, rispetto all'anno precedente (+9,6%). Cresciuto di nuovo, dopo la riduzione registrata nel 2020, l'indicatore supera i livelli pre- pandemici (+7,2%, rispetto al 2019). La media dell'Ue è di 146,5 euro. Risultano molto competitive l'Irlanda (390,1), la cui produttività apparente è nettamente superiore al costo del lavoro unitario, Malta (192,9), Romania (181,0) e Cipro (176,4), che riescono a sfruttare il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario. Una bassa competitività di costo si rileva per le imprese di Svezia (133,4), Portogallo (130,1) e Francia (126,3), dove il divario tra produttività apparente e costo del lavoro unitario è meno ampio.

Nel 2021, continua la *trend* di crescita delle istituzioni non profit, che sono, in media, 61,1 ogni 10 mila abitanti. Il valore più elevato di istituzioni non profit per 10 mila abitanti si registra al Nord: Provincia autonoma di Trento (120), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (110) e Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (108) si confermano ai primi tre posti della graduatoria nazionale. Tra le regioni del Mezzogiorno che presentano valori superiori alla media nazionale, spicca il dato di Molise (72), Sardegna (71), Basilicata (68) e Abruzzo (65). La Campania mostra il valore più basso con 39 istituzioni non profit per 10mila abitanti.

Infrastrutture e trasporti

Nel 2022, il **tasso di motorizzazione** si attesta su 682 autovetture ogni mille abitanti, con il valore più alto nel Nord-est (716) e il più basso nel Nord-ovest (650). Nel Centro, si registra il tasso più alto di motocicli per mille abitanti (135). Nel contesto europeo, l'Italia è uno dei paesi più motorizzati.

Nel 2022, aumenta il numero delle **vittime della strada** (+9,9% rispetto al 2021), con una media di nove vittime al giorno. Per milione di abitanti, il numero di vittime passa da 48,6 nel 2021 a 53,6 nel 2022. La mortalità stradale presenta differenze territoriali significative. Il numero di vittime per milione di abitanti è più basso della media nazionale (53,6) in Liguria, Calabria, Lombardia, Campania, Abruzzo, Sicilia e Molise.

Nel 2022, il numero delle vittime per incidenti stradali, rispetto alla popolazione residente (53,6 per milione di abitanti), risulta superiore alla media Ue (46,3). L'Italia si colloca al diciannovesimo posto della graduatoria europea, presentando una maggiore mortalità rispetto a Germania, Spagna e Francia.

Nel 2022, l'Italia dispone di una **rete ferroviaria** pari a 28,4 km ogni centomila abitanti, con una densità simile nel Nord e nel Mezzogiorno dove, però, circa il 42% delle linee non è elettrificato. Nel 2022 i passeggeri che viaggiano in treno sono circa 693,6 milioni, in forte

incremento rispetto al 2021 (+41%), anche se non sono stati raggiunti i livelli pre-pandemici. Il trasporto nazionale di merci su ferrovia risulta pressoché stabile, rispetto al 2021, facendo registrare una lieve flessione delle tonnellate trasportate (-0,2%) e un lieve incremento delle tonnellate-chilometro (+0,9%).

Il **trasporto aereo** registra un forte incremento con 164,3 milioni di passeggeri trasportati nel 2022, rispetto agli 80,6 milioni di passeggeri trasportati nel 2021 e ai 52,8 milioni nel 2020. La propensione all'utilizzo dell'aereo come modalità di trasporto, incentivato soprattutto dall'utilizzo di voli a basso costo (*low cost*), sta pian piano soppiantando l'incertezza che aveva caratterizzato il periodo della pandemia da *COVID-19* e quello immediatamente successivo. I passeggeri su voli internazionali tornano ad aumentare con 100,1 milioni di passeggeri, rispetto a quelli su voli nazionali (64,2 milioni); al contrario, nel 2021, per effetto dell'incertezza derivante dal periodo pandemico contingente, la componente nazionale di passeggeri trasportati superava, seppur di poco, la componente internazionale, mostrando uno scenario del tutto eccezionale.

Nel 2022, la componente internazionale del trasporto aereo di merce e posta si conferma sempre preponderante. Lazio e Lombardia rappresentano il 45,4% del trasporto aereo di passeggeri sbarcati e imbarcati negli aeroporti italiani, con 32,6 milioni nel Lazio e 42,0 milioni in Lombardia, grazie alla presenza dei maggiori snodi aeroportuali laziali, come Fiumicino e Ciampino, e lombardi, come Malpensa, Linate e Bergamo Orio al Serio.

Rapportando i dati sui passeggeri alla popolazione residente, l'Italia si colloca al tredicesimo posto, dopo la Francia. Nel 2022, tra gli aeroporti dell'Ue, Fiumicino ricopre il nono posto nella graduatoria dei primi 10 aeroporti dei Paesi Ue, per trasporto passeggeri, mentre Milano Malpensa è all'ottavo posto, relativamente al trasporto di merci e posta.

Nel 2022, si assiste ad una netta ripresa del **trasporto marittimo** dei passeggeri (+22,7%, rispetto all'anno precedente), che progressivamente tende a riavvicinarsi ai livelli pre-pandemici. Nello stesso anno, l'Italia non è più al primo posto, tra i paesi europei, per numero di passeggeri imbarcati e sbarcati (15,4% del totale Ue), superata dalla Grecia (20,1% del totale Ue). Prosegue, nel 2022, la ripresa del settore crocieristico (passeggeri imbarcati, sbarcati o in transito sulle navi da crociera), già osservata nel 2021, confermando un *trend* positivo per un settore drammaticamente colpito nel 2020.

La movimentazione delle merci in navigazione internazionale, che aveva subito un forte calo nel periodo pandemico, conferma la sua seppur lenta ripresa, con un incremento del 2%, rispetto al 2021, mentre quella in navigazione di cabotaggio, fa registrare un importante decremento (-17%). Nel 2022, il traffico internazionale di merce in container subisce un calo pari al 12,5%, rispetto all'anno precedente. I cinque principali porti italiani per movimentazione container, che, da soli, movimentano l'80,7% delle merci trasportate in container, sono: Gioia Tauro, Genova, La Spezia, Trieste e Livorno.

Il **trasporto di merci su strada** registra un aumento (4,2%) rispetto al 2021. Il 53,6% dei servizi di trasporto merci su strada ha origine in quattro regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Il primo paese europeo per offerta servizi di trasporto merci su strada è la Polonia, seguita dalla Germania; l'Italia si colloca al quinto posto.

Scienza, tecnologia e innovazione

Nel 2021, in Italia la **spesa per ricerca e sviluppo** ammonta a circa 26 miliardi di euro (+3,8% rispetto al 2020; -1% rispetto al 2019), con un'incidenza dell'1,43% in rapporto al Pil, a fronte di una media dell'Unione europea del 2,27%. Il 60,1% della spesa complessiva in R&S è concentrata nel Nord del Paese; le regioni del Centro contribuiscono al 24,7% del totale, mentre quelle del Mezzogiorno al 15,2%.

Gli **addetti alla ricerca e sviluppo** (in unità equivalenti a tempo pieno), nel 2021, sono 333

mila, in diminuzione, rispetto all'anno precedente (-2,7%); in media, 5,6 ogni mille abitanti, valore ancora inferiore alla media dei Paesi dell'Ue (6,9). Si conferma la forte disparità tra Centro-nord e Mezzogiorno.

Il 61,6% degli addetti dedicati alla ricerca e sviluppo lavora nel settore privato (imprese e istituzioni private non profit), il 25,8% nelle università e il 12,6% nelle istituzioni pubbliche.

Nel triennio 2018-2020, il 50,9% delle imprese con almeno 10 addetti ha svolto o introdotto attività finalizzate all'innovazione, una quota in calo di circa 5 punti percentuali, rispetto al periodo 2016-2018. L'industria si conferma il settore più dinamico (58,5% di imprese con attività innovative), ma anche il più colpito dal calo degli investimenti in innovazione (-7,2 punti percentuali rispetto al triennio precedente).

Nel 2023, il 74,2% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza un **sito web** o pagine **web** per valorizzare la propria attività. Si registra una flessione nelle regioni del Mezzogiorno (dal 65,2% nel 2021, al 62,5% nel 2023), con particolare riferimento all'Abruzzo (dal 73,7% al 63,9%) e alla Sicilia (dal 78,4% al 63,5%). A livello europeo, l'Italia torna al sedicesimo posto in graduatoria, con un valore inferiore alla media Ue (78%).

Nel 2021, aumenta, rispetto all'anno precedente, la quota di giovani tra i 20 e 29 anni che hanno conseguito una **laurea in discipline tecnico-scientifiche** (17,8 per mille residenti), con una quota del 21,0 per mille tra i maschi, e del 14,3 per mille tra le femmine. Rispetto al 2019, si registra una crescita di 1,3 punti, con un divario di genere in aumento, confermando quindi il *trend* lievemente crescente degli ultimi anni. Il Centro Italia mostra complessivamente la quota più elevata di laureati in discipline tecnico-scientifiche (18,2 per mille), con Lazio e Umbria che raggiungono, rispettivamente il 19,5 e 19,0 per mille. Nel Mezzogiorno, si distinguono i valori di Abruzzo, Molise (21,5 e 21,3 per mille) e Basilicata (21,3 per mille). Il divario di genere, pari a 6,7 punti a favore dei maschi, è più elevato nelle regioni del Nord-Est (9,4 punti), mentre è più contenuto nel Mezzogiorno (4,5 punti). Nonostante la crescita continua registrata negli anni, permane il divario, rispetto a gran parte dei paesi europei.

Nel 2023, l'83,7% delle famiglie dispone di un **accesso a Internet da casa**, con un aumento di +0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le regioni che presentano i valori più elevati sono: Lombardia (86,3%), Lazio (86,2%), Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (86,2%) e Veneto (86,1%). In generale, tutte le regioni del Centro-nord presentano valori superiori, o quasi in linea con il dato medio nazionale, a eccezione della Liguria e dell'Umbria. Anche per il 2023, quindi, si conferma un forte divario tra le regioni del Centro Nord e il Mezzogiorno. Solo la Sardegna presenta un valore prossimo a quello medio nazionale.

Nel 2023, la percentuale di famiglie italiane con almeno un componente nella fascia di età tra i 16 e i 74 anni che dispone di un **accesso a Internet** è pari a 91,7%, valore prossimo alla media Ue (93,1%).

L'**uso regolare di Internet**, nel 2023, ha riguardato l'80,3% della popolazione di sei anni e più residente in Italia. Naviga sul **web** l'83,2% dei maschi e il 77,6% delle femmine, va però sottolineato che tale divario è tipico delle fasce di età più anziane. Tra le ripartizioni, il Mezzogiorno presenta uno scarto di 7 punti percentuali, rispetto al Nord, e di 6 punti percentuali, rispetto al Centro. In Emilia-Romagna (84,5%), si trova la più alta percentuale di internauti. La Calabria, invece, è la Regione con la più bassa quota di utenti di Internet (71,6%).

A livello europeo, l'Italia occupa le ultime posizioni nella graduatoria dei Paesi dell'Ue, con l'85,5% di utenti Internet regolari, nella fascia di età tra i 16 e i 74 anni. Il valore medio per i 27 Paesi dell'Ue è 90,2%.

AMBIENTE E AGRICOLTURA

Territorio

Nel 2022, nonostante la continua diminuzione della densità della popolazione, l'Italia si conferma tra i paesi **più densamente popolati** dell'Unione europea, con una media di 195,4 abitanti per kmq,

rispetto alla media Ue (108,8 abitanti per kmq). La Regione più densamente popolata è la Lombardia (417,4 abitanti per kmq), seguita da Campania (410,9 abitanti per kmq) e Lazio (331,8 abitanti per kmq). La Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (37,8 abitanti per kmq) è la meno densamente popolata, preceduta da Basilicata, Molise e Sardegna, con meno di 70 abitanti per kmq.

Nel 2023, le **aree protette** complessive (nazionali, regionali e della Rete Natura 2000), così come definito nel *World Database on Protected Areas* (WDPA), al netto delle loro sovrapposizioni spaziali, sono pari al 21,7% delle aree terrestri e al 10,6% delle acque marine costiere italiane, quote in linea con l'obiettivo 14.5 dei *Sustainable Development Goals* (SDGs) e con l'obiettivo 11 degli *Aichi Biodiversity Targets*, finalizzati alla biodiversità. Tuttavia, dovrà essere previsto un ampliamento delle aree protette, al fine di proteggere il 30% delle aree terrestri e delle aree costiere e marine, così come previsto nel nuovo obiettivo post Aichi *Targets* (2021-2030).

Nel 2023, le **aree terrestri protette**, comprese nella Rete Natura 2000, coprono il 19,4% della superficie nazionale, sopra la media Ue (18,6% nel 2020). In particolare, l'Abruzzo ha la quota più alta di superficie terrestre (35,9%) compresa nella Rete Natura 2000. Il Sud presenta sia la maggior estensione di superficie terrestre sottoposta a questa tutela (17.459 kmq), sia la più alta incidenza di aree protette (23,8%). Al Centro, si registra, invece, la quota minore di queste aree protette (17,2%, con una superficie complessiva uguale a 9.960 kmq). Tra le regioni, Sicilia (4.709 kmq) e Sardegna (4.547 kmq) posseggono le maggiori estensioni di territorio compreso nella Rete Natura 2000.

Nel 2022, il **comparto residenziale** registra, come per il 2021, variazioni tendenziali negative in termini di valori medi per i nuovi fabbricati (-0,9% del volume e -0,4% della superficie utile abitabile). La Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* e l'Emilia-Romagna presentano le variazioni tendenziali negative più rilevanti, in termini di superficie utile abitabile e di abitazioni; mentre, in posizione opposta, si collocano Molise e Basilicata, con gli incrementi più significativi. Nel 2022, l'Ue rileva una diminuzione sia per il numero di abitazioni sia per la superficie utile abitabile nei nuovi fabbricati residenziali. L'Italia è il Paese che mostra il decremento minore. Le abitazioni diminuiscono dell'1,1% e la superficie utile abitabile dello 0,4%.

Ambiente

Nel 2022, i **rifiuti urbani** prodotti, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,8%), ammontano a 29,0 milioni di tonnellate, con una produzione pro capite annua di 492,2 kg per abitante (-8,2%, rispetto al 2021) tornata ai livelli del 2020. Emilia-Romagna, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e Toscana hanno la maggiore produzione annua pro capite di rifiuti, con oltre 587 kg per abitante, mentre Calabria, Molise e Basilicata hanno una produzione inferiore ai 400 kg per abitante.

La quota di **rifiuti raccolti e smaltiti in discarica** è in diminuzione, rispetto all'anno precedente (-1,2 punti percentuali): nel 2022, sono il 17,8% del totale dei rifiuti urbani prodotti. La situazione di maggiore criticità, con quote superiori al 50% di rifiuti urbani conferiti in discarica, si riscontra in Molise (77,1%), che importa da altre regioni il 12,6% dei rifiuti smaltiti in discarica, in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (59,4%) e nelle Marche (50,0%), che importa da altre regioni il 23,9% dei rifiuti smaltiti. Le quote sono minime, invece, nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (1,1%), in Lombardia (3,5%) - che esporta fuori regione il 39,5% dei propri rifiuti urbani destinati alla discarica -, e in Friuli-Venezia Giulia (5,0%)

- che importa da altre regioni il 9% dei rifiuti urbani smaltiti. La Campania esporta in altre

regioni tutti i rifiuti urbani destinati allo smaltimento in discarica. Secondo la Direttiva UE 2018/850, entro il 2035, lo smaltimento in discarica dei rifiuti non dovrà superare il 10%.

La **raccolta differenziata**, fattore strategico per la corretta gestione dei rifiuti, nel 2022 sale al 65,2% dei rifiuti urbani prodotti; rispetto al 2021, la quota è in aumento di 1,1 punti percentuali e raggiunge per la prima volta il *target* del 65%, obiettivo che si sarebbe dovuto conseguire entro il 2012, secondo quanto previsto dal D.lgs. n. 152/2006. Solo 12 regioni, nelle quali risiede complessivamente il 56,7% della popolazione nazionale, hanno superato il *target*: Provincia autonoma di Trento (80,5%), Veneto (76,2%), Sardegna (75,9%), Emilia-Romagna (74,0%), Lombardia (73,2%), Marche (72,0%), Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (68,7%), Umbria (67,9%), Friuli-Venezia Giulia (67,5%), Piemonte (67,0%), Valle d'Aosta/ *Vallée d'Aoste* (66,0%), Toscana (65,6%). Le regioni meno virtuose sono: Sicilia (51,4%), che registra però l'incremento più elevato, rispetto al 2021 (3,9 punti percentuali), Lazio (54,5%) e Calabria (54,6%).

Nel 2022, le **emissioni di gas serra** dell'economia italiana, generate in Italia e all'estero da famiglie e attività produttive residenti in Italia, restano sostanzialmente stabili (+0,1%), dopo il forte incremento registrato nel 2021, rispetto all'anno della crisi pandemica (+8,7%, rispetto al 2020).

Nel 2022, risultano stabili (+0,1%) anche le emissioni di gas serra generate sul territorio italiano (da unità residenti e non residenti), dopo il forte incremento registrato nel 2021, rispetto all'anno della crisi pandemica (+8,5%, rispetto al 2020). Le emissioni di gas serra generate sul territorio sono riconducibili (dato 2021): per il 79,7% al settore energia, settore maggiormente contributivo alle emissioni (+10,9% rispetto al 2020 e -21,8% rispetto al 1990); per il 7,6% ad altri processi industriali (+2,6%, rispetto al 2020 e -18,9% rispetto al 1990); per il 7,8% al settore agricoltura (-13,2% rispetto al 1990) e, per il 4,8% al settore dei rifiuti, e in particolare allo smaltimento in discarica (+6,3% rispetto al 1990).

L'**inquinamento dell'aria** continua a rappresentare uno dei principali problemi ambientali, soprattutto in ambito urbano. Nel 2023, il 39,6% delle famiglie percepisce come inquinata l'aria della zona in cui vive, mentre quasi un quinto delle famiglie segnala la **presenza di odori sgradevoli**. Le famiglie di Lombardia e Campania percepiscono maggiormente la presenza di inquinamento dell'aria, nella zona in cui vivono; il problema degli odori sgradevoli è lamentato soprattutto dalle famiglie che vivono in Campania e Lazio.

Nel 2022, i **prelievi d'acqua per uso potabile** presentano una contrazione (-0,5% rispetto al 2020). Sul territorio italiano, gli enti gestori di fonti di approvvigionamento d'acqua per uso potabile prelevano complessivamente un volume di 9,14 miliardi di metri cubi, corrispondente a una produzione giornaliera di 25 milioni di metri cubi di acqua, pari a 424 litri per abitante. Tutto ciò è reso possibile da una fitta rete di approvvigionamento composta da circa 37.400 punti di prelievo distribuiti su tutto il territorio nazionale. Da oltre un ventennio, l'Italia è al primo posto nell'Unione europea per la quantità di acqua dolce complessivamente prelevata per uso potabile da corpi idrici superficiali o sotterranei.

I gestori delle reti comunali di **distribuzione dell'acqua potabile** immettono complessivamente in rete 8 miliardi di metri cubi d'acqua (371 litri per abitante al giorno), a fronte di un volume erogato agli utenti finali di 4,6 miliardi di metri cubi (214 litri per abitante al giorno). Ne consegue che il volume delle **perdite idriche totali**, nella fase di distribuzione dell'acqua, è pari a 3,4 miliardi di metri cubi; pertanto, il 42,4% dell'acqua immessa in rete non raggiunge gli utenti finali. Si è stimato che l'acqua dispersa nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile soddisferebbe le esigenze idriche di 43,4 milioni di persone, per un intero anno (un numero di utenti pari a circa il 75% della popolazione italiana). Lo 0,1% della popolazione

(quasi 65 mila residenti) abita in 15 Comuni, in cui è completamente assente il servizio pubblico di distribuzione dell'acqua potabile.

Nel 2020, l'88,7% dei residenti è allacciato alla **rete fognaria pubblica**. La depurazione delle acque reflue urbane è garantita da 18.042 impianti in esercizio, che trattano un carico inquinante medio

effettivo annuo di quasi 68 milioni di abitanti equivalenti. Lo 0,7% della popolazione (386 mila residenti) risiede in comuni completamente privi del servizio di fognatura pubblica, mentre il 2,2% (1,3 milioni) in comuni completamente privi del servizio di depurazione delle acque reflue urbane.

Nel 2022, sono 5.529 le **aree adibite alla balneazione**, rappresentate dalle acque marino-costiere, di transizione e interne superficiali. Di queste, l'89,6% ha una qualità delle acque di balneazione eccellente. L'Italia è molto vicina all'obiettivo previsto dalla normativa dell'Ue, che mira a garantire che tutti i siti delle acque di balneazione siano conformi alla qualità almeno sufficiente, essendo aumentato il numero di quelle in classe "buona" ed "eccellente" (97,8% dei siti monitorati). La Puglia (99,4% dei siti) e la Sardegna (97,7%) rispettano maggiormente, rispetto alle altre regioni, gli standard più rigorosi (qualità "eccellente"). In quasi tutte le regioni, si registra ancora una minima presenza di siti con acque "scarse" o "non classificate", che impediscono il raggiungimento pieno dell'obiettivo della normativa dell'Ue. L'Italia detiene il maggior numero di siti con balneabilità eccellente dell'Ue (26,7%) ed è seguita nella graduatoria da Francia, Germania, Spagna e Grecia.

Nel 2022, i **rifiuti marini spiaggiati** sono in media 303 ogni 100 metri di spiaggia (273 nel 2021), una densità superiore alla soglia stabilita dalla Commissione europea (20 rifiuti ogni 100 metri). Tra il 2015 e il 2022, si osserva una flessione dell'indicatore, passato dai 518 oggetti rinvenuti ogni cento metri di spiaggia ai 303, con una diminuzione più consistente, tra il 2019 e il 2020 (-102 rifiuti ogni 100 metri), legata, da una parte, all'implementazione di misure per la riduzione della plastica, dall'altra, alla diminuzione delle attività, dovuta alla pandemia.

Agricoltura

In base ai risultati del 7° Censimento generale dell'Agricoltura, nel 2020 operano in Italia, 1.133.006

aziende agricole, per una **Superficie Agricola Utilizzata** (SAU) pari a 12,4 milioni di ettari.

Nel 2020, rispetto al 2010, si registra una contrazione molto elevata del numero di aziende (-30,1%) e molto più contenuta della SAU (-2,5%). La dimensione media aziendale si attesta su 11,1 ettari (7,9 ettari nel 2010). Nel 2020, il 12,5% delle aziende dell'Ue sono italiane, così come l'8% della SAU. L'Italia, nonostante la crescita della dimensione media aziendale (11,1 ettari per azienda), resta uno dei paesi europei con la dimensione media più bassa (la media Ue è di 17,4 ettari).

Nel decennio 2010-2020, si è ridotta notevolmente l'incidenza relativa delle aziende che gestiscono esclusivamente terreni di proprietà (dal 73,3% al 58,6% del totale delle aziende), a favore dell'affitto e di altre formule miste.

La produzione nazionale di **olive da olio** è in calo da diversi anni; nonostante ciò, nel 2022, l'Italia, con una produzione di 2.073,8 migliaia di tonnellate, mantiene il secondo posto tra i paesi principali produttori dell'Ue.

Nell'ultimo decennio (2012-2022), la produzione nazionale di **arance** si mantiene su valori costanti; nel 2022, l'Italia, con una produzione di 1.783,1 migliaia di tonnellate, si pone al secondo posto tra i principali produttori dell'Ue.

Le produzioni nazionali di **uva da vino** e di **pomodori** sono in lieve, ma costante aumento; nel 2022, l'Italia, con una produzione rispettivamente di 7.444,5 migliaia di tonnellate e di 6.136,4 migliaia di tonnellate, mantiene il primo posto tra i paesi principali produttori dell'Ue.

Il numero di **bovini**, in Italia, nel 2021, è pari a oltre 5,8 milioni di capi. La Lombardia, con il maggior numero di capi bovini, rappresenta il 26,2% del totale nazionale. Inoltre, il numero di ovini è pari a 6,7 milioni e la Sardegna rappresenta il 45,9% del totale. Il numero di caprini è pari a oltre 1 milione; la Sardegna detiene il 26,6% dei capi. Infine, il numero di bufalini è pari a circa 409 mila; la Campania ne detiene il 75,8%.

Nel 2021, sono stati macellati circa 5,7 milioni di capi tra bovini, bufalini, ovini e caprini, rispetto al 2020 il dato è rimasto pressoché invariato. Nel dettaglio si rileva come a fronte di un calo nella macellazione di bovini, ovini e caprini si sia riscontrato un incremento consistente della macellazione di bufalini.

Nel 2020, Lombardia e Emilia-Romagna sono le regioni con la maggior **produzione di latte** di vacca, con il 62,5% per cento della produzione nazionale. Il Mezzogiorno, invece, si conferma come il maggior produttore di latte ovino: con oltre 3,4 milioni di quintali, copre circa il 77% del latte di pecora raccolto in Italia (nel 2020). Tra le regioni, la Sardegna detiene il primato per la produzione di latte di pecora e di capra, con il 68,3% circa e il 57,8% della produzione italiana. La Campania è la maggiore produttrice di latte di bufala: nel 2020, ha coperto l'86,2% della produzione nazionale, con quasi 2 milioni di quintali di latte raccolto.

Nel 2022, in Italia, la distribuzione di prodotti **fertilizzanti** mostra una forte calo che interessa tutte le aree geografiche (-26,6%), in particolare il Nord-est (-27,8%) e il Centro (-26,9%). Nonostante il calo, il Nord-est si conferma l'area dove, complessivamente, si distribuisce la maggiore quantità di fertilizzanti (35,2% del totale Italia).

Nel 2022, la distribuzione complessiva di **prodotti fitosanitari** diminuisce dell'11,6% rispetto all'anno precedente. Diminuisce anche per la quantità di principi attivi contenuti nei prodotti, che da circa 50 milioni di chilogrammi del 2021 scende a 45 milioni (-11,5%). Diminuisce, conseguentemente, anche la quantità di principi attivi distribuiti per ettaro: (da 4,0 chilogrammi per ettaro di SAU nel 2021 a 3,6 nel 2022). In Italia, nel 2022 sono stati distribuiti 102,9 milioni di chilogrammi di prodotti fitosanitari, di cui il 55,6% al Nord, il 13% al Centro e il 31,4% nel Mezzogiorno. In particolare, il Nord-est si conferma l'area con la maggiore quantità di principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari distribuiti per ettaro di SAU (pari a 7,6 kg/ha). Nel complesso, si registra un calo della quantità di principi attivi distribuiti in tutte le ripartizioni geografiche.

I **prodotti agroalimentari di qualità con riconoscimenti Dop, Igp e Stg** rappresentano l'eccellenza del comparto agroalimentare italiano. La valenza di questo comparto è sottolineata dal primato dell'Italia per numero di riconoscimenti conferiti dall'Unione europea. Nel 2021, oltre il 40,5% dei produttori si trova nel Mezzogiorno. Nella sola Sardegna, opera il 19% del totale dei produttori, seguono Toscana (14,3%) e Trentino-Alto Adige/Südtirol (14,3%). Tra il 2020 e il 2021, si registra un aumento del numero di operatori certificati nel settore *food* dei prodotti agroalimentari di qualità, in particolare dei produttori, mentre il numero dei trasformatori rimane pressoché invariato. La crescita degli operatori e dei produttori riguarda principalmente il Mezzogiorno, seguito dal Nord, mentre l'andamento è stazionario al Centro. Il forte legame tra il territorio di origine e i prodotti agroalimentari di qualità, certificati dall'Unione europea, si traduce nella specializzazione del territorio stesso in determinati settori. Gli allevamenti sono presenti soprattutto in Sardegna (40,2% delle strutture), Lombardia (12,5%) e in Emilia-Romagna (9,2%). La Toscana ha una spiccata vocazione nell'attività olivicola-olearia, con il 96,5% della superficie certificata della Regione impiegata in tale produzione; seguono Puglia (95,1%) e Liguria (92,2%). In Trentino-Alto Adige/Südtirol quasi il 90% dei produttori lavora nel settore ortofrutticolo, al quale è dedicata

quasi tutta la superficie certificata della Regione (99,7%). Nel complesso Toscana (26,2%), Puglia (19,4%) e Sicilia (14,3%) sono le regioni con la maggior quota di superficie investita in produzioni Dop e Igp, rispetto al totale nazionale. Parallelamente, il 41,2% dei trasformatori, si ripartisce tra Emilia-Romagna (18%), Toscana (13,8%) e Campania (9,4%).

Nel 2022, aumenta il numero delle **aziende agrituristiche**: raggiungono quota 25.849, il 45,9 % in più, rispetto al 2007, con una densità media delle strutture sull'intera superficie italiana di 8,6 strutture per 100 kmq. La più alta densità si registra in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (29 aziende agrituristiche per 100 kmq) e in Toscana (25 aziende per 100 kmq).

Le aziende agrituristiche condotte da donne sono 8.820, in leggero aumento rispetto al 2021 (+0,7%). La quota di partecipazione femminile, a livello nazionale, si attesta al 34,1%, pressoché invariata rispetto al 2021. Le donne mostrano una particolare propensione per la conduzione di aziende multifunzionali e fattorie didattiche.

Energia

Nel 2022, in Italia, il **consumo di energia elettrica pro capite** ammonta a 5.013,3 kWh, in diminuzione dell'1,5% rispetto all'anno precedente. I livelli di consumo pro capite permangono al di sotto di quelli del 2008, anno antecedente la crisi economica del 2009. A eccezione della Liguria, le regioni del Nord, insieme a Toscana, Umbria e Sardegna, presentano un consumo pro capite di energia elettrica superiore alla media nazionale. I valori più alti si registrano in Friuli-Venezia Giulia (8.114,4 kWh per abitante), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (7.722,8) e Lombardia (6.537,2); i più bassi in Sicilia (3.627,0), Campania (2.986,1) e Calabria (2.737,1). Nel 2021, a livello europeo, il consumo di energia elettrica pro capite dell'Italia si colloca sotto la media Ue (rispettivamente 4.941,4 kWh e 5.573,9 kWh).

Nel 2022, la **produzione interna di energia elettrica** si attesta a 48,1 GWh per 10 mila abitanti, in diminuzione del 1,6% rispetto al 2021. Si riducono le quattro produzioni rinnovabili: idroelettrica (-36,2%) a causa della siccità del 2022, da biocarburanti (-7,6%), eolica (-2,1%) e geotermica (-1,3%); aumentano, invece, quella termoelettrica non rinnovabile (+6,4%) e quella fotovoltaica (+12,3%) che registra il suo record storico. Nel complesso, la produzione nazionale, insufficiente da sola a soddisfare i consumi interni, è stata coperta per il 63,9% dalla produzione termoelettrica non rinnovabile, per il 10,7% dalla produzione idroelettrica e per il restante 25,4% dalle altre fonti rinnovabili. Per quanto riguarda la produzione lorda di energia elettrica, espressa in rapporto alla popolazione, in genere, sono le regioni del Nord (per la presenza di centrali idroelettriche) e quelle del Mezzogiorno (per la presenza di impianti eolici e fotovoltaici) a mostrare le produzioni maggiori. La massima quantità di energia elettrica pro capite prodotta si riscontra in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (203,3 GWh per 10 mila abitanti), Puglia (87,9) e Molise (85,3); i valori più bassi si registrano in Lazio (25,2), Liguria (24,6), Campania (21,0) e Marche (15,7). A livello europeo, l'Italia si colloca al di sotto della media Ue (nel 2021, rispettivamente 48,9 GWh e 65,2 GWh).

Nel 2022, l'incidenza delle **fonti rinnovabili** sul consumo interno lordo di energia elettrica si attesta al 30,7%, in diminuzione di 4,4 punti percentuali rispetto al 2021. A livello territoriale, la quota di consumi elettrici coperta con fonti di energia rinnovabili è del 100% in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Basilicata e nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*. Inoltre, un *surplus* di produzione elettrica *green* è trasferito alle altre regioni dalla rete di trasporto nazionale. In Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Molise, Puglia e Calabria, la quota di consumi elettrici coperta con fonti di energia rinnovabili supera il 50%. In fondo alla graduatoria, con valori inferiori al 25% troviamo: Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lazio.

Per quanto riguarda i **consumi energetici complessivi** (elettrici, termici e di trasporto) coperti da fonti rinnovabili, l'Italia supera con il 19,2%, anche nel 2021, l'obiettivo fissato dalla

precedente Direttiva 2009/28/CE per il 2020 (17%), tuttavia molta strada resta da fare per raggiungere l'obiettivo previsto dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) per il 2030 (40,5%).

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

Macroeconomia

Nel 2022, dopo la forte contrazione del 2020, a seguito della crisi sanitaria e la ripresa del 2021, il valore del **Pil pro capite** in termini reali (29.959 euro) continua a crescere, portandosi al livello più alto dal 2009, ma il divario territoriale si mantiene evidente. Nel 2022, il livello del Pil *pro capite* in termini reali nel Mezzogiorno è inferiore del 44,5% rispetto a quello del Centro-nord e del 34,8% rispetto alla media nazionale, valori invariati nel confronto con l'anno precedente. Le regioni con il Pil *pro capite* più basso, ma in miglioramento rispetto all'anno precedente, restano Calabria (17.182 euro) e Sicilia (18.078 euro), precedute da Campania (19.314 euro) e Puglia (19.480 euro). La Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (47.272 euro) presenta il valore più elevato, seguita da Lombardia, Provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, con livelli compresi tra i 41 e i 38 mila euro.

Il **Pil pro capite misurato in PPS** (standard di potere di acquisto), per un confronto depurato dai differenti livelli dei prezzi nei vari paesi, è molto variabile tra i Paesi dell'Ue. Nel 2022, per il complesso dei Paesi Ue, la crescita del Pil pro capite in PPS è dell'8,4% rispetto al 2021; con 34.369 euro, l'Italia si colloca al di sotto della media Ue (35.439 euro).

Nel 2022, la quota dei **consumi** rispetto al Pil in Italia (78,8%) è superiore a quella riscontrata nella media Ue (73,5%). La quota degli investimenti sul Pil (21,9%) è invece inferiore alla media Ue (22,5%).

Il commercio mondiale di beni cresce dell'11,5%, rispetto al 2021. L'Italia registra un forte aumento sia delle esportazioni (+20,0 %), sia delle importazioni (+36,4%). Nello stesso anno, i prodotti più esportati dall'Italia verso i Paesi dell'Ue sono: medicinali e preparati farmaceutici (24.258 milioni di euro), ferro, ghisa e acciaio di prima trasformazione e ferroleghie (12.115 milioni), autoveicoli (11.946 milioni) e prodotti petroliferi raffinati (10.814 milioni). La crescita quasi doppia dell'import rispetto all'export determina un **deficit commerciale** di -30,7 miliardi di euro (da un *surplus* di +40,3 miliardi nel 2021), cui contribuisce soprattutto la componente energetica, per effetto del forte rincaro dei valori medi unitari dei beni energetici importati (e in particolare del gas naturale), accentuato dal conflitto in Ucraina. Nel 2022, la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali segna un lieve calo (-2,65% rispetto al 2,79% nel 2021).

I **prezzi al consumo** risultano cresciuti del 5,7% nella media 2023, quindi in netto rallentamento dall'8,1% del 2022, anno in cui i prezzi al consumo avevano registrato la crescita in media d'anno più ampia dal 1985. Infatti, la fase ciclica di accelerazione dell'inflazione si è esaurita alla fine dello scorso anno e il ritmo di crescita dei prezzi al consumo è rallentato durante l'ultimo anno, stabilizzandosi al 5,7%. Questo andamento favorevole dei prezzi al consumo è stato guidato principalmente dal venir meno delle tensioni sui prezzi degli energetici (in media annua, +1,2% nel 2023, a fronte del +50,9% nel 2022). Per quanto riguarda tutti gli altri comparti merceologici, la prima metà dell'anno sconta ancora l'onda lunga delle spinte inflazionistiche derivate dai prodotti energetici nell'anno precedente, esercitando un effetto di sostegno della dinamica inflazionistica, che però viene meno nella seconda metà del 2023 con un rallentamento della crescita dei prezzi. In particolare, i beni alimentari evidenziano in media annua un'accelerazione della crescita (+9,8%, da +8,8% del 2022), pur mostrando un'attenuazione della loro dinamica tendenziale, a partire da agosto 2023.

L'Italia, anche nel 2023, ha un livello di inflazione più sostenuto rispetto alla media dell'Ue (con una variazione in media d'anno dell'IPCA di +5,9%, al pari con la Svezia). Il differenziale negativo tra il dato italiano e la media dei Paesi dell'Unione Monetaria (+8,4% nel 2022,

+5,4% nel 2023) si è ampliato, passando da -0,3% nel 2022 a -0,5% nel 2023.

Nel 2022, l'**Indice dei prezzi delle abitazioni** (IPAB) prosegue il *trend* crescente iniziato nel 2020, registrando la crescita più ampia in media d'anno (+3,8%), da quando è disponibile la serie storica (2010). L'aumento dipende principalmente dai prezzi delle abitazioni nuove, che crescono del 6,1% e, in misura minore, da quelli delle abitazioni esistenti, che comunque crescono del 3,4%. La crescita dei prezzi è particolarmente sostenuta nelle ripartizioni del Nord e più contenuta nel Centro e nel Mezzogiorno, dove tuttavia si registra, per le abitazioni nuove, la variazione tendenziale più alta del Paese (+7,7%). In Italia, l'aumento dei prezzi delle abitazioni è inferiore a quello della media Ue (7,7%).

Nel 2022, il valore aggiunto dei settori che producono beni e servizi di mercato registra, in termini di volume, un rilevante incremento, pari al 4,1%. La **produttività del lavoro** per l'intera economia è diminuita dello 0,7%, per effetto di un aumento dell'**input di lavoro** (misurato in ore lavorate) più intenso di quello registrato per il valore aggiunto.

Finanza pubblica

Nel 2022, l'**indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche** in percentuale del Pil si attesta a

-8,0%, in riduzione rispetto al 2021 (-8,8% del Pil), mentre il **saldo primario** è negativo (-3,8% del Pil), anche questo in miglioramento rispetto al 2021 (-5,3% del Pil). Il 2022 è segnato dalla crisi economica dovuta alla guerra in Ucraina e vede un gran numero di Paesi dell'Ue con un rapporto tra indebitamento e Pil superiore alla soglia del 3%. La soglia, peraltro sospesa dal marzo 2020 con l'applicazione delle clausole di salvaguardia, è rispettata solo da 16 paesi su 27 (nel 2021 erano 12 su 27). Tra le maggiori economie europee, Italia, Francia e Spagna hanno un rapporto tra **indebitamento netto** e Pil superiore alla media Ue (-3,3%) e, rispettivamente uguale a -8,0%, -4,8% e -4,7%, mentre, in Germania, il *deficit* è uguale al -2,5%. Il **saldo primario** è negativo in 19 paesi su 27 (nel 2021 erano 24 su 27), le maggiori economie europee Italia, Francia, Spagna e Germania hanno un dato superiore alla media Ue (-1,7%) e rispettivamente uguale a -3,8%, -2,9%, -2,3% e -1,9%.

Nel 2022, in quasi tutti i Paesi dell'Ue, si registrano aumenti nei livelli della **spesa delle Amministrazioni Pubbliche per abitante**, con una crescita media del 5,0%. La spesa per abitante è cresciuta ad un ritmo più sostenuto, pari al 6,7%, e ammonta a 18.519 euro, contro un valore medio Ue pari a 17.660 euro. Tra le maggiori economie dell'Ue, solo la Spagna spende (13.350 euro) meno della media Ue.

A livello regionale (dati 2021), la **spesa statale per abitante regionalizzata** nel Centro-Nord è superiore dell'8,8% a quella del Mezzogiorno, valore di poco superiore rispetto a quello rilevato nel 2020 (7,6%). Nella classifica delle regioni in ordine di spesa statale per abitante, il primo posto è occupato dalla Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, con una spesa pari a 18,4 mila euro, il secondo posto dal Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (17,1 mila euro), seguito da Lazio (15,4 mila euro) e Friuli-Venezia Giulia (14,5 mila euro); agli ultimi posti della classifica, vi sono Campania, Veneto, Puglia, Lombardia e Sicilia (con valori compresi tra i 10,5 mila e gli 11,3 mila euro). Tra le regioni del Mezzogiorno, la Sardegna è quella che presenta la spesa statale per abitante più elevata (13,7 mila euro).

I sistemi fiscali dei Paesi dell'Ue, seppur caratterizzati da un crescente grado di armonizzazione e da molte somiglianze, presentano divari molto ampi. Per quanto attiene alla **pressione fiscale** nel suo complesso, si osserva una notevole variabilità tra i Paesi dell'Ue. Nel 2022, in Italia, la pressione fiscale è uguale al 42,7% del Pil (+0,1% rispetto

all'anno precedente), valore che la colloca al sesto posto nella graduatoria decrescente dei Paesi dell'Ue.